

Martedì 17 maggio 2016 ore 21.30
Prime visioni

Ez
25 | 17

Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

3 marzo 2016

GENERE

Drammatico

REGIA

Lenny Abrahamson

SCENEGGIATURA

Emma Donoghue

ATTORI

Brie Larson (Joy 'Ma' Newsome),
Jacob Tremblay (Jack
Newsome), Megan Park (Laura),
William H. Macy (Robert
Newsome), Joan Allen (Nancy
Newsome), Amanda Brugel
(agente Parker), Sean Bridgers
(Old Nick)

FOTOGRAFIA

Danny Cohen

MONTAGGIO

Nathan Nugent

MUSICHE

Stephen Rennicks

PRODUZIONE

Film4, Irish Film
Board, Element Pictures, No
Trace Camping

DISTRIBUZIONE

Universal Picture

PAESE

Irlanda 2015

DURATA

118 Min.

FORMATO

2,35:1 HD Colore

NOTE

Presentato al Toronto
International Film Festival 2015 e
alla Festa del Cinema di Roma
2015. Premio Oscar 2016 come
miglior attrice protagonista a Brie
Larson.

ROOM

Ricco di suspense e profondamente commovente, ROOM è un'esplorazione unica e toccante dell'amore sconfinato tra una madre e suo figlio. È la storia dell'emozionante scoperta del mondo esterno per Jack, un bambino di 5 anni che fugge con sua madre dalle quattro pareti della stanza in cui Jack ha vissuto dalla nascita. Sperimentando tutta la gioia, l'entusiasmo, e la paura di questa nuova avventura, si tiene stretto a ciò che conta più di tutto: il legame speciale con la sua amorevole e devota Mamma.

È un film potente, Room, di una potenza sfaccettata, che può rimare col disagio, anche estremo, che prende lo spettatore alla primissima sequenza, quando gli viene chiesto di credere con Jack che la prigione di pochi metri in cui un maniaco ha rinchiuso una ragazza di diciassette anni e poi suo figlio fin dalla nascita, sembra ampia e accogliente, una vera casa, che non manca di nulla. Oppure può rimare con tensione, speranza, paura, gioia immensa o immenso sollievo, come accade nella scena sul furgone, una delle più emozionanti del cinema recente, così forte da lasciare in apnea. Merito della scelta del punto di vista, quello di Jack, appunto, il più inconsapevole tanto del male quanto del bene, ma anche della regia ad immersione e della sceneggiatura ad opera della stessa scrittrice del romanzo di partenza, Emma Donoghue, che conosce quei personaggi meglio di chiunque altro. La stessa scena del furgone segna una cesura importante: da quel momento la stanza non è più il luogo fisico in cui si muovono (per così dire) Jack e Ma', ma diventa un luogo mentale e le sue dimensioni subiscono un'ulteriore distorsione. Una sorta d'istinto di autodifesa spinge a questo punto lo spettatore a sussurrare idealmente nelle orecchie di Abrahamson: "fermati qui, o rovinerai tutto", imboccando un'altra storia, un altro film. Invece il regista ci sorprende, rivelando un progetto più completo e complesso rispetto al thriller emotivo di partenza: un dramma psicologico che ritaglia, in realtà, con grande sapienza la porzione di racconto che pone sotto l'obiettivo, una porzione in cui la seconda metà è speculare alla prima, in una continuità perfetta di tono e di tocco, nonostante la radicale diversità del setting. Brie Larson e Jacob Tremblay si rimbalzano il testimone di una maratona attoriale ad alto tasso di emozione, optando sempre con grande giudizio per la soluzione in levare. Dal loro legame dipende l'intera impalcatura del film e loro sanno reggerla con grazia e solidità.

Marianna Cappi – www.mymovies.it

Il regista irlandese Lenny Abrahamson è reduce dalla commedia malinconica Frank, in cui il protagonista indossava perennemente una maschera per affrontare il mondo, mentre la giovane protagonista di Room non può permettersi questo lusso. Le atmosfere del film sono completamente differenti, visto che seguiamo le vicende di una giovane donna rinchiusa da sette anni all'interno di una stanza chiusa. Rapita da un uomo che la tiene prigioniera, vive con il suo bambino di cinque anni. Il mondo per il piccolo Jack si limita a questa stanza. Così gli ha detto la madre, Ma, per proteggerlo dalla drammatica situazione in cui sono costretti a vivere. L'ha cresciuto in un mondo immaginario, limitato nello spazio, ma in cui si ritagliano molti momenti di gioia. L'unica avvertenza è quella di chiudersi nell'angusto armadio quando la porta blindata si apre e un uomo entra nella stanza per venire a trovare Ma. In alto c'è una piccola finestra, da cui filtrano la luce, i rumori dell'esterno, il vento che scuote gli alberi del giardino e la pioggia che diventa una distrazione con la quale impiegare ore di quelle giornate sempre uguali. Il mondo al di fuori, che per Ma è utile a mantenere viva la speranza che in un modo o nell'altro riusciranno a fuggire. Room è un film di spazi interiori, ben più che esteriori, in cui Brie Larson dà un'altra dimostrazione delle sue grandi capacità. Dopo Short Term 12, si conferma una delle attrici che segneranno pagine importanti del cinema che verrà. La sua capacità di interiorizzare il dramma che sta vivendo è una dimostrazione di rara intensità dell'amore assoluto di una madre per il proprio figlio; entrambi costruiscono la loro coreografia quotidiana misurando gli spazi di comunicazione e di fuga. Ma è vittima di una delle dimostrazioni di perfidia più atroci che un uomo può infliggere a un altro essere umano: costringerlo a confidare nell'assenza di libertà come stampella emotiva. Tanto che quando finalmente riescono ad uscire dalla stanza, mentre Jack rimane sconvolto alle prime, ma poi conquistato, da un mondo che assume dei confini sterminati, per Ma il rinculo emotivo del libero arbitrio e il non dover più indossare i panni della regina in un mondo fiabesco inventato per il suo piccolo principe, le procurano un crollo. Gli anticorpi necessitano di un lungo e doloroso percorso di genesi quando per sette anni ci si è convinti di non averle neanche certe ferite. Sanguinano tutte insieme, quando il loro mondo si popola di una famiglia soffocata dal mondo al di fuori della "stanza", dai media in caccia della storia strappalacrime. Abrahamson adatta il libro di Emma Donoghue - uscito da Mondadori col bel titolo Stanza, letto, armadio specchio - con rispetto e sensibilità, senza mai cedere all'eclatante, al morboso. Room si aggiunge a un filone di cinema post traumatico, indagine autoptica sulle tracce rimaste dopo un dramma, più che racconto del dramma in sé. Alla sempre più affollata schiera delle performance da notare di bambini al cinema bisogna poi aggiungere Jacob Tremblay, stupefacente Jack, fra ingenuità e coraggio.

Mauro Donzelli – www.comingsoon.it

LENNY ABRAHAMSON

ha studiato fisica e filosofia presso il Trinity College di Dublino, dove ha diretto cortometraggi con una piccola società di produzione cinematografica che ha co-fondato assieme a Ed Guiney. Ha terminato gli studi con lode in seguito ad una borsa di studi presso la Stanford University in California. Il suo primo cortometraggio, 3 Joes, ha vinto il premio come Miglior Cortometraggio Europeo al Cork Film Festival, ed il Premio Organizer all' Oberhausen Short Film Festival. Ha diretto numerosi spot pubblicitari per la televisione in Irlanda, nel Regno Unito ed in tutto il mondo prima di dirigere il suo primo lungometraggio, Adam & Paul, una commedia nera scritta da Mark O'Halloran, uscita nel 2004. Il film è stato premiato come Migliore Opera Prima al Galway Film Fleadh del 2004, ed il Grand Prix al Sofia International Film Festival del 2005. Il suo secondo lungometraggio, Garage, un'altra collaborazione con lo scrittore Mark O'Halloran, è stato selezionato per il Quinzaine des Réalisateurs al Festival di Cannes del 2007, e ha vinto il premio CICAIE Art and Essai. Il film ha vinto il premio come Miglior Film, Miglior Regista, Miglior Sceneggiatura e Miglior Attore agli Irish Film and Television Awards (IFTAs) del 2008, e come Miglior Attore per Pat Shortt al London Evening Standard Film Awards.

Il Design di ROOM

Una cosa di ROOM era chiara fin dall'inizio: sarebbe stata una grande sfida per la progettazione. Anche se non sono stati utilizzati set dell'epoca, il design della Stanza richiedeva un enorme impegno artistico d'altro tipo, con la creazione di una prigione surreale credibile al pubblico - ma che allo stesso tempo rappresentasse un rifugio magico agli occhi di Jack. Allo stesso modo, la seconda metà del film ha rappresentato una sfida progettuale opposta: come raffigurare il nostro mondo esasperante, sovrastimolante e veloce dopo un totale isolamento. Questi erano i compiti di Ethan Tobman, un designer canadese nascente che ha apportato creatività emotiva al materiale. "Questa è stata un'esperienza di design insolita ed intensa", riflette Tobman. "Non mi ero mai commosso durante una produzione, come invece è accaduto per questa. Ho avuto un'esplosione di emozioni: struggenti e trionfanti". Tutto il film sembrava seguire delle linee contrarie alle solite regole di progettazione. "Non ho mai costruito un set così piccolo, che tuttavia ha richiesto così tanto tempo ed idee", afferma Tobman ridendo. Tobman sostiene che la produzione è stata un po' come il frutto di un gruppo di esperti, che doveva essere alimentata costantemente da un andirivieni di molteplici idee. "Tutto ciò è avvenuto sotto l'occhio vigile e la guida costante di Lenny", aggiunge. "Al termine delle riprese, ho veramente sentito la sua mancanza. E' stata comunque una progettazione molto coinvolgente e ricca".

Il lavoro è iniziato con un' insolita, spesso straziante, ricerca su ogni tipo di prigione nel corso della storia umana. "Mi sono documentato su tutte le forme di costrizione: dai campi di concentramento ai tempi dell'Olocausto, alle foto della polizia di prigionieri in seguito a rapimenti reali, tra cui quella di Elisabeth Fritzl e Natascha Kampusch, in Austria", spiega. "Abbiamo anche esaminato la povertà estrema, di persone che vivono in appartamenti di 5'x5" a Hong Kong, o lavoratori migranti stipati in baracche simili a gabbie".

Questa analisi ha portato ad alcune osservazioni interessanti. "Una cosa comune era che tutti personalizzano il loro spazio in modo diverso. E questa è diventata la mia ossessione", continua Tobman. "La mia domanda era: come potrebbe un bambino di 5 anni personalizzare la sua prigione? Come ben descritto da Emma nel libro, a quell'età è tutto un gioco, è tutto frutto della fantasia. Così ho pensato che la Stanza pur mostrando un'amara realtà, avrebbe dovuto avere quel tocco di realismo magico di un bambino. Bisognava cogliere l'occasione di trasformare ogni cosa in un gioco - anche le prese elettriche erano delle facce. Pur essendo un mondo all'interno di spazi piccoli, doveva essere ricco".

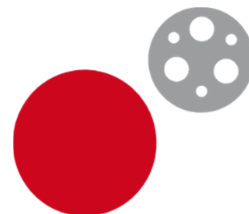
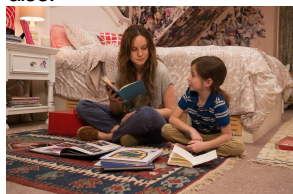
Tobman ha dovuto inoltre immaginare come il Vecchio Nick avrebbe progettato la Stanza per i suoi prigionieri. "Sicuramente necessitava di un isolamento acustico per impedire loro di raggiungere il mondo esterno, ma immagino che il Vecchio Nick l'avesse fatto a buon mercato, quindi abbiamo scelto delle piastrelle in sughero molto semplici. Il bello di queste piastrelle è che si potevano rimuovere per nascondere le luci e gli obiettivi delle telecamere", aggiunge. Le dimensioni della Stanza sono state un limite che ci ha costretto a trovare delle soluzioni creative. "Dovevamo posizionare le macchine all'interno di uno spazio che a malapena conteneva una troupe ridotta all'osso", spiega Lenny Abrahamson. "Ma abbiamo trovato un modo per piazzare definitivamente l'obiettivo della telecamera nella Stanza; in altre parole, non abbiamo mai dovuto effettuare delle riprese da lontano. Il set creato da Ethan era modulare, e ci ha dato la massima flessibilità. Si potevano effettuare delle riprese della via, scendere a livello del pavimento, e disponevamo sempre di diverse aree da cui riprendere".

La geometria della Stanza è stata presa molto in considerazione. "La storia aveva delle implicazioni di una favola, perciò ho pensato a delle forme che facessero eco ai disegni di un bambino", dice Tobman. "In base a quelle forme ho sperimentato le porte, il lucernario e le superfici utilizzando un computer, cambiando orientamento in modi diversi fino a quando ha iniziato a sembrare un ambiente vivo. Ogni singolo oggetto nella Stanza è diventato un personaggio".

Un altro compito importante per Tobman è stato l'invecchiamento degli oggetti nella Stanza, il che ha significato tracciare il percorso del sole che attraversavano la Stanza per vedere quali oggetti dovevano avere un colore sbiadito e quali invece erano ammassati. "Abbiamo invecchiato le pareti sulle quali batteva il sole", spiega il designer. "Abbiamo anche fatto svariate prove sul sughero: sporcato, sbiancato, essiccato, cercando di creare delle sfumature di marroni ed ocra che potevano avvicinarsi a sette anni di cotture, respiri e vita vissuta nella Stanza".

Tra gli ultimi dettagli di cui Tobman si è occupato, ci sono le linee della crescita di Jack sul muro. "Durante le undici settimane di preparazione del film, e dopo aver trascorso giorni e giorni all'interno della Stanza, ho pensato che Ma' avrebbe avuto la necessità di documentare l'infanzia di Jack, di catturare quei momenti personali, privati, che sono così speciali nei nostri ricordi. Non ha a disposizione una macchina fotografica, ma ha il tempo. Con alcune foto di Jacod Tremblay da piccolo ho fatto dei bozzetti, ne ho fatto un collage e l'ho inviato a Lenny. E' finito per diventare un pezzo centrale della Stanza". Tobman ricorda che, terminati gli ultimi ritocchi, sono stati chiamati i protagonisti sul set. "Ricordo che quando è entrata Brie mi sono voltato verso di lei e le ho detto: 'E' tua ora'", ricorda. La Larson è rimasta estasiata dalla Stanza, e sostiene abbia contribuito ad arricchire la sua performance. "Nella Stanza era tutto perfetto. Ogni dettaglio era prezioso e vitale, e Ethan ha sperimentato e studiato la storia di ogni pezzo. Dava davvero l'impressione che Ma' e Jack l'avessero abitata per anni", dice.

La Donoghue si è commossa quando è entrata nella Stanza. "E' importante che nel libro Jack non si accorga di quanto fosse squallida la Stanza. E' semplicemente l'unica realtà che conosce", sottolinea la scrittrice. "Così è stato affascinante vedere come Ethan e Lenny l'abbiano progettata per essere brutta ma in modo giocoso ed infantile sotto ogni aspetto". Oltre ad averci messo l'entusiasmo nel creare la Stanza, Tobman è un altro che sente aumentare il fascino nella versione cinematografica in quanto è al di fuori del resto del mondo, con tutte le sue complicazioni. "Mi piace l'idea che la Stanza fosse un ambiente caldo e personale anche a paragone del mondo esterno, che pur rappresentando la libertà, è freddo e sbiadito" dice.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito ezechiele2517.wordpress.com Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Tel. 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze Newsletter cineforumezechiele@gmail.com